

## I BAMBINI E I RAGAZZI VICINO A CHI SOFFRE: TABÙ MODERNO DA SUPERARE (CON CAUTELE)

LELIO PONTICELLI

A margine del messaggio del Papa per la Giornata mondiale del malato «Padre, i nostri figli vogliono andare a trovare il nonno ammalato, ma siamo preoccupati che si spaventino». «Padre, mamma è in fin di vita, ma capisce e ha espresso il desiderio di vedere i nipoti piccoli». «Nostra madre è morta, cosa dobbiamo fare con i nostri figli: sono bambini, ma ci tenevano tanto. Dobbiamo dirglielo? E se vogliono vederla? Dobbiamo portarli al funerale?

Temiamo restino traumatizzati...». Molte volte come prete, familiare o terapeuta, mi sono state rivolte queste domande. Sicuramente anche a tanti di voi.

E non possiamo trascurarle, anche quando rispondere non è per nulla facile. Perciò, vorrei offrire sommamente qualche considerazione a partire dall'esperienza, stimolato dal messaggio del Papa per la Giornata Mondiale del malato: "Non è bene che l'uomo sia solo", celebrata domenica scorsa. Non è bene che gli ammalati, soprattutto gli anziani, siano soli, privati anche della gioia, del conforto di vedere il volto dei bambini o dei ragazzi, a maggior ragione di coloro cui hanno dato molto, talvolta più dei genitori stessi!

Intanto, è sempre apprezzabile che un genitore, un familiare, un adulto, si ponga questo tipo di domande: lasciano intravedere l'interesse genuino a fare il meglio possibile per ascoltare, in modo profondo ed empatico, la voce dei bambini e dei ragazzi. Non è scontato che ciò accada, anzi, più consueta è l'assenza di simili domande rese "tabù" dall'estromissione, per principio, del confronto con la malattia, il dolore, i distacchi. Tanta è l'idolatria che può esprimersi nei confronti dei piccoli, quanta la trascuratezza nell'accompagnarli in momenti difficili come può essere la malattia di un nonno, di una nonna... A volte si attribuiscono loro paure, frustrazioni, dubbi che sono degli adulti, diventando "sordi" a quanto essi ci esprimono con parole, silenzi o addirittura sintomi di malessere.

Venendo agli esempi richiamati all'inizio, pur consapevole che non è possibile generalizzare, l'esperienza mi dice che i bambini e i ragazzi stessi ci aiutano ad aiutarli. Quando il desiderio di rendere visita a un parente sofferente, malato, allettato o in fin di vita, è espresso direttamente dal loro, in genere è segno che essi si sentono e sono pronti a vivere tale esperienza. Come pure quando, dinanzi alla richiesta avanzata dal familiare, essi accettano di buon grado. E così nel caso della morte.

Perciò il desiderio non va disatteso, tantomeno banalizzato, ma con saggezza e prudenza interpretato e soddisfatto. Ricordo le confidenze raccolte da molti adolescenti e giovani cui, da piccoli, era stato negato di andare a far visita ai nonni in occasione della morte e dei funerali, pur avendolo



## Avvenire

---

esplicitamente chiesto più volte: a distanza di tanto tempo ne portavano ancora il dolore o la rabbia, il risentimento per la sensazione d'aver subito un'ingiustizia. Indubbiamente, si tratta di situazioni delicate, cui è necessario prepararsi e preparare i bambini e i ragazzi, ma nel negare quest'esperienza, spesso, li si priva di una preziosa occasione di crescita. Purtroppo, nell'avvicinarsi delle epoche e dei relativi stili educativi, siamo passati dalla prassi talvolta di obbligare i bambini a dare un bacio al proprio nonno morto, all'evitare di farglielo incontrare nella condizione della malattia e della morte. Certo, resta chiaro e va rispettato il diritto dei genitori, o di chi ha la responsabilità dei minori, di prendere una decisione ritenuta in coscienza come la più adatta alla situazione, ma è altresì necessario vigilare su un possibile abuso di potere, motivato da pregiudizi infondati e immaturità irrisolte; soprattutto è da lasciarsi attrarre e interpellare dalla convinzione che la prossimità a chi soffre e a chi muore, da parte di grandi e piccoli, se accompagnata, se affrontata in maniera accorta e proporzionata, fa apprezzare e fa fiorire ancor più la vita, la capacità di amore, sollecitudine e cura. Sacerdote e psicologo RIPRODUZIONE RISERVATA.